

CONGREGAZIONE DEI
ROGAZIONISTI DEL CUORE DI GESÙ

*«Ravviva il dono di Dio» (2Tm 1,6).
I voti religiosi nella vita
dei Rogazionisti*

Lettera del Padre Generale
P. Bruno Rampazzo

ROMA 2026

Presentazione

Cari confratelli,

è con animo grato e riconoscente al Signore che abbiamo dato inizio alle celebrazioni del centenario della nascita al cielo del nostro Fondatore, S. Annibale Maria Di Francia.

Questo anniversario è un'occasione importante per "ravvivare il dono di Dio" (cfr. 2 Tm1,6) che ci è stato dato, rivolgendo il nostro sguardo al Cristo, che ci ha chiamati a seguirlo e a condividere la sua vita. Facendo tesoro di quanto Padre Annibale ci ha detto nella Quinta Dichiarazione riconosciamo che "l'essenza della Vita Religiosa consiste nella Povertà, Ubbidienza e Castità".

Negli ultimi Capitoli Generali della Congregazione si è più volte rilevato la poca attenzione che si pone a questi doni dei Voti, che hanno caratterizzato la vita del Cristo, consegnati a noi come consigli evangelici, e che devono informare la nostra vita consacrata rogazionista.

Ora, mentre ci stiamo avvicinando alla data del 6 agosto, Trasfigurazione del Signore, primo centenario dell'approvazione canonica della Congregazione dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo (1926-2026), accogliendo il sentire dei confratelli, desidero condividere con voi una breve riflessione sui Voti Religiosi "perle preziosissime e grazie specialissime", come solea affermare S. Annibale.

1.

ALLA RADICE DELLA DOMANDA DI SPIRITUALITA'

Un rinnovato bisogno di spiritualità

Nel corso degli ultimi anni da più parti si sente un rinnovato bisogno di spiritualità. Questo bisogno non viene solo dagli ambienti religiosi, dalle istituzioni ecclesiali e dalle comunità di base, ma emerge soprattutto nel mondo laico, sgorga dal cuore di tante persone che cercano risposte autentiche alle sfide globali, sempre più minacciate da ingiustizie, discriminazioni, violenze di genere e processi di emarginazione. La posta in gioco è grande. Da oriente ad occidente, dal sud al nord del mondo si avverte l'urgente desiderio di interpretare il senso della vita nell'orizzonte del «totalmente Altro».

Riflettendo sulla necessità di attuare la «nuova evangelizzazione», papa Leone XIV fa notare come oggi emerga una «forte richiesta di spiritualità» soprattutto da parte dei giovani. La nuova generazione non ha preclusioni nei confronti del Vangelo; al contrario, molti, quando lo riscoprono, desiderano conoscerlo meglio, perché percepiscono che in esso si nasconde il segreto per essere veramente felici. Nella recente lettera enciclica *Magnifica Humanitas* papa Leone ci invita a riflettere sulle

conseguenze del «paradigma tecnocratico» e sul ruolo del «potere digitale» che va governato nell'ottica dell'umanizzazione e del rispetto della dignità e della libertà di ogni singola persona umana. Ci collochiamo in questa linea per accogliere l'esortazione di papa Leone a fare un necessario discernimento spirituale¹.

Ripartire dall'identità carismatica

Per noi il discernimento spirituale implica un approfondimento dell'identità carismatica che è costituiva dell'essere discepoli di Gesù nella via tracciata da S. Annibale M. Di Francia. Mentre ci apprestiamo a vivere il centenario della morte di S. Annibale (1927-2027), accogliamo l'invito a vivere un autentico discernimento alla luce della feconda storia della «famiglia del *Rogate*»². Il discernimento spirituale consiste nel risignificare il valore generativo del carisma del *Rogate* alla luce dei cambiamenti avvenuti nel tempo presente, sapendo cogliere i segni del progetto di Dio, Provvidenza divina, che pone nella storia e, in particolare, nella nostra famiglia religiosa³. Siamo convinti che la fecondità della vita battesimale e del cammino spirituale della famiglia del *Rogate* è fondata sull'assunzione sempre più convinta e qualificata della nostra identità carismatica e della sua progressiva incarnazione nel tessuto ecclesiale e sociale del popolo di Dio.

Il dono dei voti della vita religiosa

Avendo presente l'esigenza del discernimento spirituale e del conseguente bisogno di rinnovamento della vita consacrata⁴, intendiamo fermare la nostra attenzione sul dono dei voti religiosi⁵ che contrassegnano la comune volontà di santificazione nello stile del vangelo. Questo stile è stato interiorizzato e vissuto in modo straordinario dal nostro fondatore e da quanti, uomini e donne, hanno risposto con generosità all'appello del carisma rogazionista fin dalle origini della nostra famiglia religiosa. Siamo convinti della necessità di approfondire il valore e la qualità dei voti religiosi di, castità, povertà e obbedienza⁶, a cui si aggiunge il quarto voto della preghiera del *Rogate*. Tale approfondimento qualitativo va contestualizzato nel cammino che stiamo vivendo verso il giubileo Annibaliano del 2027 e ci spinge ad incarnare sempre meglio lo stile evangelico della vita consacrata, perché si rafforzi in

¹ Cf. LEONE XIV, *Magnifica Humanitas*, Città del Vaticano 2026, nn. 92-93.

² Cf. B. RAMPAZZO, *Verso il Giubileo in preghiera con Padre Annibale*. Lettera Circolare di P. Bruno Rampazzo alla Famiglia del Rogate, Roma 2024.

³ Cf. CONGREGAZIONE DEI ROGAZIONISTI DEL CUORE DI GESÙ, *Costituzioni*, Roma 2010, art. 9.

⁴ Cf. A. PIGNA, *Vita consacrata*, in *Dizionario di Pastorale Vocazionale*, a cura del Centro Internazionale Vocazionale Rogate, Editrice Rogate, Roma 2002, 1269-1283.

⁵ Cf. A. PIGNA, *Voto*, in *Dizionario enciclopedico di Spiritualità*, a cura di E. Ancilli, vol. III, Città Nuova, Roma 1995, 2689-2693; S. MAJORANO, *Voti*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, a cura di F. Compagnoni, G. Piana, S. Privitera, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999⁴, 1520-1526. Per l'approfondimento biblico, cf. R. CAVEDO, *Voto*, in *Dizionario Biblico della Vocazione*, a cura di G. De Virgilio, Centro Internazionale Vocazionale Rogate, Roma 2007, 1009-1011.

⁶ Cf. G. FIRSZT, «Povertà, obbedienza, castità sulla formazione alla classica triade dei consigli evangelici ai tempi d'oggi», in *Itinera Spiritualia* 1 (2008) 113-134.

pienezza e possa continuare ad essere una testimonianza credibile della gioia di essere uniti al Padre, in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito Santo.

La memoria viva dei voti nella vita consacrata

Occorre ricordare che «i voti religiosi sono un impegno solenne e perpetuo di vivere in modo integrale i consigli evangelici, la risposta della creatura all'invito di Dio che chiama a una vita particolarmente impegnata nell'imitazione integrale di Cristo»⁷. Accogliendo la pratica dei consigli evangelici, ciascuno di noi si è impegnato a vivere i voti della vita consacrata con cuore indiviso all'interno di una concreta comunità religiosa, aperto alla comunione ecclesiale in uno stile di fraternità familiare e di servizio reciproco. Come ricorda l'Apostolo Paolo a Timoteo, anche noi ci sentiamo interpellati dall'invito a «ravvivare il carisma di Dio» che abbiamo ricevuto (2Tm 1,6) e a farlo fruttificare per il bene della Chiesa e della famiglia del Rogate. La memoria del dono ricevuto deve diventare sempre di più vitale, concreta e dinamica. Presupponendo la conferma del nostro impegno costante e quotidiano, approfondiamo il valore della scelta libera di accogliere e incarnare i consigli evangelici⁸ seguendo la via tracciata da S. Annibale.

2.

I VOTI RELIGIOSI NELLA SEQUELA DI GESÙ CRISTO

Fissando lo sguardo su Gesù Cristo

È fondamentale saper collocare la riflessione sulla natura dei voti nella vita consacrata fissando lo sguardo sulla persona di Gesù Cristo. È Lui che noi intendiamo seguire e in Lui vogliamo confermare la vocazione a cui siamo stati chiamati. Il cammino interiore di assimilazione alla persona di Gesù implica un costante impegno interiore. Tale dedizione è ancora più necessaria per quanti vivono il carisma del *Rogate* e si impegnano ad implorare il Padre celeste «affinché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,37). Proprio perché la nostra identità di battezzati e consacrati è vitalmente fondata sulla sequela di Gesù, il nostro modello rimane la Sua persona, autenticamente umana ed essenzialmente divina. Nei racconti evangelici e nelle conseguenti testimonianze neotestamentarie Gesù di Nazaret viene designato con vari titoli cristologici⁹. La nostra attenzione si concentra su quattro qualificazioni che si collegano a quattro voti: a) Gesù «sposo», esempio di castità; b) Gesù «povero»,

⁷ PIGNA, *Voto*, 2690-2691.

⁸ Cf. A. LATTUADA, *Consigli evangelici*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, 137-145; A. PIGNA, *Consigli*, in *Dizionario enciclopedico di Spiritualità*, vol. I, 610-614.

⁹ Per approfondire in chiave vocazionale il tema, cf. R. FABRIS, Gesù Cristo, in *Dizionario Biblico della Vocazione*, 359-365.

esempio di essenzialità; c) Gesù «obbediente», esempio di piena conformità alla volontà del Padre; d) Gesù «maestro» della preghiera del *Rogate*.

Primo voto: Gesù «sposo», esempio di castità

«Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (Rm 12,1). Nella logica del dono totale siamo chiamati a vivere la castità nella risposta alla chiamata del Signore. La verginità per il regno dei cieli costituisce un segno prezioso che indica il primato della comunione nuziale con Dio. Essa è un segno fecondo della «vita futura», testimoniato nel presente della nostra storia. Il dono della «castità» per il regno dei cieli è profondamente radicato nella tradizione cristiana e nella prassi della vita consacrata¹⁰. Sul versante biblico la castità¹¹ coinvolge la sfera della persona che ha come centro la dimensione affettiva e volitiva del «cuore».

Approfondimento biblico

Nella rivelazione biblica il termine cuore (eb.: *leb*; gr.: *kardia*) è collegato a immagini e figure varie che alludono all'intima coscienza dell'uomo, alla sede profonda della sua misteriosa identità, nella quale egli coglie la pretesa del proprio essere e della propria verità progettuale. Il cuore non significa direttamente l'amore, ma il centro della persona, che in Cristo è tutto amore. Strettamente collegata con la categoria del cuore è il motivo della «nuzialità», che viene simboleggiata dalla relazione tra sposo e sposa e attraverso i simboli che costituiscono la relazione di amore. L'immagine nuziale è utilizzata sia nella prospettiva antropologica che in quella teologica, soprattutto per parlare della fedeltà all'alleanza. L'amore fedele di *Yhwh* è amore di uno «sposo» per la sua «sposa». È Dio stesso a definirsi come «sposo» (cf. Is 54,5) per esprimere simbolicamente il suo amore a favore di ogni creatura ed in particolare del popolo eletto. Oltre alla storia struggente espressa nel *Cantico dei Cantici*, dedicata all'epopea dell'amore come simbolo teologico della relazione tra *Yhwh* e il popolo, l'immagine nuziale è presente nella Bibbia in altri importanti luoghi, in contesti e con protagonisti diversi, particolarmente nei libri profetici. Il protagonista più noto è il profeta Osea e la sua esperienza matrimoniale (cf. Os 1-3) da cui si evince la profonda simbologia nuziale applicata al giudizio profetico dell'infedeltà del popolo all'alleanza con Dio. La storia di amore sofferto del profeta rivela il progetto della salvezza di Dio, concludendo con l'amore che salva il suo popolo dall'infedeltà: «Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore, poiché la mia ira si è allontanata da loro» (Os 14,5). La simbologia sponsale collegata con il tema del cuore è presente in Geremia (Ger 31,31-34) ed Ezechiele (Ez 36,24-28), con tratti simili al profeta Osea. In continuità con il motivo nuziale anticotestamentario, la

¹⁰ Cf. A. MARCHETTI – M. CAPRIOLI, *Castità*, in *Dizionario enciclopedico di Spiritualità*, vol I, 467-474; S. MAJORANO, *Verginità consacrata*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, 1427-1435; R. CANTALAMESSA, *Verginità*, Ancora, Milano 2014. Per il contesto rogazionista, cf. CONGREGAZIONE DEI ROGAZIONISTI DEL CUORE DI GESÙ, *Costituzioni*, artt. 31-36.

¹¹ Cf. D. MARZOTTO, *Castità- verginità*, in *Dizionario Biblico della Vocazione*, 106-117.

metafora della sponsalità è applicata alla riflessione cristologica ed ecclesiologica neotestamentaria. Il binomio «sposo/sposa» (eb.: *kallāh*; gr.: *nymphē-nymphios*) appare nel Nuovo Testamento quasi esclusivamente in senso traslato. Nei vangeli sinottici troviamo l'impiego nuziale in Mt 9,15 (parr.: Mc 2,19-20; Lc 5,33-35), dove è Gesù stesso a definirsi «sposo», parafrasando la propria venuta salvifica nella storia con l'immagine di una festa nuziale. La dimensione nuziale è segnalata nella parabola escatologica delle dieci vergini (Mt 25,1-13), a confermare come il valore della verginità si proietta nel mistero eterno di Dio, pienezza di amore.

Applicazione spirituale

Vivere con un cuore casto la condizione di verginità significa seguire Gesù Cristo «sposo», lasciarsi guidare dai suoi sentimenti, far trasparire dalla nostra vita la dinamica di un cuore libero e capace di aprirsi a tutti. In questo stile siamo chiamati a testimoniare la gioia del dono di noi stessi nelle relazioni con Dio e con il prossimo. Chi segue Cristo sposo ama con tutto se stesso e decide di servire gli altri con cuore indiviso. Si ribadisce in questa condizione esistenziale l'importanza di farsi «eunuchi per il regno dei cieli» (Mt 19,12) e la bellezza della castità, non considerata come una mera rinuncia, ma come una preziosa offerta spirituale.

Parla il Padre

“In quanto alla castità riconosco che questa è quella preziosa virtù che Gesù Cristo Signor Nostro portò sulla terra per darla in dote ai suoi eletti Ministri, e alle anime fortunate che Egli chiama misericordiosamente alla più intima Unione di Amore, mediante la vita religiosa...

“Riconosco che questo voto è uno dei più sacrosanti doveri del sacerdote e del religioso, e che anche il mancare venialmente e volontariamente a questo voto emesso, è principio di funesto rilasciamento in tutte le altre virtù, di offuscamento dell'intelletto, d'indebolimento delle forze spirituali e di maggiore baldanza del demonio a raddoppiare le sue tentazioni, ed è un avviarsi alla totale rovina dell'anima. Quindi se io non sarò casto di anima e di corpo, di mente e di cuore, non sarò umile, non sarò ubbidiente, non sarò veritiero, non sarò osservante, non sarò né religioso, né cristiano!...

“Io prometto di contemplare sempre l'eccellenza e l'importanza dalla castità, e di implorare giornalmente e fervorosamente tutto l'aiuto del Cuore Santissimo di Gesù, della Santissima Vergine Immacolata, degli Angeli, dei Santi, del mio Santo Angelo Custode, per custodire gelosamente, immune dalla più lieve macchia, la Santa Castità...Dichiaro e prometto che attenderò con tutte le mie forze, e fino all'ultimo respiro della mia vita, di coltivare la castità interna ed esterna.

“A custodire la Santa Castità amerò la mortificazione, sia dell'amor proprio, che dei sensi” (cf. 5a Dichiarazione, Costituzioni, Roma 2010, p. 174-177).

Secondo voto: Gesù «povero», esempio di essenzialità

Nel presentare il valore spirituale della colletta, l'Apostolo Paolo si rivolge ai Corinzi con le seguenti parole: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9). In quanto tale la povertà delinea la drammatica condizione di privazione dei beni necessari, a livello personale, familiare e comunitario. Diverse sono le forme di povertà che ci sono note: dalla condizione di indigenza economica all'emarginazione sociale, dalla privazione delle relazioni familiari ed affettive alle situazioni di malattia, di solitudine e di anzianità. Il secondo voto che siamo chiamati a vivere nella sequela di Cristo si declina nella scelta di farsi poveri per il regno dei cieli.

Approfondimento biblico

Sul versante biblico il tema dei poveri e del loro soccorso è ampiamente attestato sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento¹². Sia sul versante narrativo che su quello normativo si ribadisce che Dio protegge i poveri e prende le difese dei deboli (cf. Dt 15,1-15; Is 29,19). Le storie patriarcali (Giacobbe, Giuseppe), l'evento esodale e le successive tappe della storia di Israele confermano la costante benevolenza di *Yhwh* verso gli ultimi. La comunità eletta è chiamata a vivere lo stesso amore solidale di Dio. In tale linea si collocano gli atteggiamenti richiesti a favore dei bisognosi attestati nella legislazione mosaica (cf. Dt 24,10-15). Nel libro dei Proverbi si chiede al credente di difendere chi è indigente (cf. Pr 22,22-23). Oltre all'anno sabbatico, che è oggetto di un gruppo di disposizioni orientate all'attenzione solidale verso i poveri (cf. Es 23,10-12; Lv 25,6-7) e all'anno giubilare (cf. Lv 25,8-55), spiccano le norme riguardanti l'ospitalità e le prescrizioni legali che impongono il riconoscimento dei diritti fondamentali: il diritto alla sussistenza (cf. Lv 19,20; 23,22), al rispetto (cf. Es 22,20-23; 23,9) e alla benevolenza (cf. Dt 10,19). Allo stesso modo il forestiero (eb.: *ghēr*; gr.: *xenos*) che versa in una posizione economicamente insicura, deve essere accolto ed aiutato come avviene per le vedove e gli orfani di Israele. Nella preghiera di Israele si richiama l'idea di saper vedere nel povero e nella sua sofferenza, la presenza di Dio. Riprendendo tale tradizione Gesù rivela l'amore preferenziale per i piccoli e i miseri. Sono essi ad incarnare e testimoniare la beatitudine (cf. Lc 6,20) e in essi occorre saper riconoscere e servire Gesù stesso (cf. Mt 25,40). Gesù di Nazaret ha scelto di vivere in mezzo alla gente con sobrietà ed essenzialità. Il suo insegnamento mette in guardia dall'uso egoistico dei beni e delle ricchezze. A chi desidera seguirlo sulla strada della missione Gesù confida di non possedere nemmeno «una pietra dove posare il capo» (cf. Lc 9,57-62). Chi è chiamato al discepolato lascia le proprie sicurezze (cf. Lc 5,11), per scegliere un'esistenza «povera» e condivisa con il Maestro.

¹² Cf. L. VARI, *Povero*, in *Dizionario Biblico della Vocazione*, 715-723; R. CANTALAMESSA, *Povertà, Ancora*, Milano 2012. Per la famiglia rogazionista, cf. CONGREGAZIONE DEI ROGAZIONISTI DEL CUORE DI GESÙ, *Costituzioni*, artt. 31-36.

In tal modo la condizione di povertà deve indurre i credenti all'impegno fruttuoso finalizzato al servizio della comunità. La povertà liberamente scelta per il regno dei cieli non deve cedere al vittimismo e alla passività, ma implica la fiducia nella Provvidenza divina, vissuta in uno stile di preghiera, di gratitudine e di condivisione con chi è privo del necessario¹³. «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35). In tal modo la Chiesa primitiva con la sua povertà diventa sempre più un segno di inclusione, di condivisione e di speranza che opera tra la gente (cf. At 2,42-47; 4,32-35). La sua esistenza semplice, fondata sull'imitazione della povertà di Cristo, si trasforma in testimonianza del vangelo, dinamismo inclusivo, stile di servizio (cf. Gc 2,1-13). In diversi contesti delle lettere paoline si ribadisce l'eccellenza della povertà evangelica, avendo presente il monito rivolto ai ricchi di non essere orgogliosi ma di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, essendo pronti a dare e a condividere (cf. 1Tm 6,18-19).

Applicazione spirituale

Seguire Cristo nella vita della consacrazione significa imparare a conservare un cuore «povero», distaccato dai beni, aperto alla condivisione e alla fraternità. È nota la tradizione dell'accoglienza fraterna, soprattutto dei bisognosi, nelle comunità rogazioniste. La strada dei poveri è quella che S. Annibale ha intrapreso sull'esempio di Gesù. La povertà sperimentata nei primi tempi del santo messinese, soprattutto verso i piccoli e le persone fragili, ha trovato sempre risposte di provvidenza che hanno superato le aspettative. Vivere il voto della povertà per il regno dei cieli significa assumere lo stesso stile di Cristo, abbandonandosi alla Provvidenza del Padre e confermando l'opzione preferenziale per i poveri, nella consapevolezza che le opere da noi attivate non possono essere beni di profitto, ma strumenti di servizio per il vangelo.

Parla il Padre

“In quanto alla Santa Povertà, dichiaro di riconoscerla come perla preziosissima, e come saldo fondamento, non solo della mia vocazione, ma dell'esistenza di tutto l'Istituto. Consacrandomi a questo Istituto, intendo consacrarmi, con grande trasporto d'amore, alla Povertà Evangelica, contemplandola nella Persona Adorabile di Gesù Cristo Signor Nostro e della Santissima Vergine, e come praticata con santo entusiasmo dai Santi. La riguarderà come fonte di inestimabili tesori celesti, e riterrò fermamente che fino a tanto che questo Istituto è povero evangelicamente e si gloria della Santa Povertà, starà saldo e incrollabile, e progredirà di giorno in giorno; ma se si rilascerà nell'amore e nella pratica della Santa Povertà, andrà in rovina e dissoluzione ...Quindi starò attentissimo di non cadere

¹³ Cf. P. CODA, *Povertà*, in *Dizionario enciclopédico di Spiritualità*, vol. III, 1979-1989; L. DE CANDIDO, *Povero*, in *Nuovo Dizionario di spiritualità*, a cura di S. De Fiores - T. Goffi, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1985, 1241-1259. Per il contesto rogazionista, cf. CONGREGAZIONE DEI ROGAZIONISTI DEL CUORE DI GESÙ, *Costituzioni*, artt. 37-43.

nell'inosservanza della Santa Povertà ...Con l'aiuto del Signore e con la buona volontà prometto in quanto alla teoria, nel caso di controversia, o di discussioni, o d'interpretazione di punti di Regola, , d'inclinare sempre per la parte più rigida della Povertà Evangelica; e in quanto alla pratica prometto di abbracciare la Santa Povertà in tutte le sue manifestazioni ...Prometto che voglio amare la Santa Povertà in tutti i suoi incomodi per amore di Gesù Signor mio povero e penante. Quindi mi uniformerò se mi manca qualche cosa che non posso avere, e soffrirò in pace quella privazione. Invece godrò se mi tocca di avere la stanza povera, povero il vestito, povero il vitto e ogni altra cosa...Pregherò sempre il Signore che mi dia lo spirito della Santa Povertà" (cfr. 5a Dichiarazione, Costituzioni, Roma 2010, p. 169 – 171).

Terzo voto: Gesù «obbediente», esempio di piena conformità alla volontà del Padre

Il dono dell'«obbedienza» per il regno dei cieli¹⁴ è da ritenersi una delle più alte forme di libertà, di unità e di comunione ecclesiale sull'esempio di Gesù Cristo. L'esercizio del voto di obbedienza implica almeno tre elementi: la capacità di ascoltare, il rispetto nel dialogare e la disponibilità nel collaborare. Si comprende bene come l'obbedienza vissuta nella sua dimensione attiva e collaborativa implichi un alto grado di maturità umana e spirituale.

Approfondimento biblico

Sul versante biblico l'obbedienza è presentata in molteplici contesti narrativi che rivestono un valore simbolico ed esemplare¹⁵. Il fondamento dell'atto di obbedire si collega al riconoscimento della potestà sovrana di Dio creatore che si attua mediante la «fede». Occorre risalire proprio all'atto creativo con cui Dio esprime il suo dominio sul mondo e sulla storia (cf. Ger 27,5) per cogliere l'idea secondo cui ogni creatura è chiamata ad obbedire al Signore (cf. Gdt 16,14), mostrando a Lui fiducia e gratitudine (cf. Sal 119,73). In particolare, l'essere umano, creato ad immagine e secondo la somiglianza di Dio, deve potersi riconoscere destinatario di un rapporto speciale, in cui si coniuga la grandezza del Creatore con la risposta obbediente della creatura. Fin dai racconti genesiaci all'obbedienza si contrappone la disobbedienza dell'uomo al comando divino (cf. Gen 3,1-24). L'esercizio della libertà è strettamente collegato alla risposta che l'essere umano dà al Creatore. La sua disobbedienza (il «peccato originale») ha conseguenze drammatiche per la condizione dell'uomo nel mondo. La storia della salvezza si declina nell'esercizio della virtù dell'obbedienza. In tale prospettiva si colloca la figura di Abramo presentato come esempio del credente la cui fede si esprime soprattutto come sequela obbediente al Dio (cf. Gen 12-25). Nel solco tracciato da Abramo si muove tutta una schiera di credenti che, nel susseguirsi

¹⁴ T. GOFFI, *Obbedienza*, in *Dizionario enciclopedico di Spiritualità*, vol. II, 1739-1743; R. CANTALAMESSA, *Obbedienza*, Ancora, Milano 2014. Per il contesto rogazionista, cf. CONGREGAZIONE DEI ROGAZIONISTI DEL CUORE DI GESÙ, *Costituzioni*, artt. 44-47

¹⁵ Cf. P. L. FERRARI, *Obbedienza – volontà di Dio*, in *Dizionario Biblico della Vocazione*, 616-623.

degli eventi che segnano le tappe della storia biblica, hanno fatto dell'ascolto obbediente al Signore una ragione di vita. L'obbedienza richiesta da *Yhwh* al popolo dell'alleanza si declina nell'accoglienza e nell'osservanza della Legge (*Torah*). Fede ed obbedienza caratterizzano donne e uomini della Bibbia, soprattutto personaggi che lottano per la giustizia contrapponendosi alla logica della violenza e dell'ingiustizia. Spicca tra tutte la presentazione del «servo sofferente di *Yhwh*» che ascolta la parola di Dio, vive nella giustizia e dona la sua esistenza in riscatto del suo popolo (cf. Is 50; 52-53). L'uomo saggio è colui che sa ascoltare la parola del Signore e obbedisce ai suoi precetti (cf. Pr 19,27-28). Analogamente nel corso della sua missione Gesù invita il popolo ad ascoltare la predicazione, che è come un «seme» gettato nel terreno buono perché porti frutto (cf. Mc 4,1-9). Come colui che costruisce la casa sulla roccia, la persona che ascolta e accoglie le parole del Signore rimane salva nei momenti di crisi. Al contrario, il disobbediente non reggerà quando verranno le prove e le difficoltà (cf. Mt 7,24-27). L'esempio supremo dell'obbedienza a Dio è rappresentato da Gesù Cristo, che ha scelto di incarnarsi nel mondo e come «servo» ha accettato di morire sulla croce (cf. Fil 2,6-8). La sua obbedienza vicaria è stata accolta dal Padre che lo ha risuscitato e gli ha donato il nome di «signore» ponendolo accanto a sé nella gloria (cf. Fil 2,9-11). L'autore della lettera agli Ebrei sottolinea l'esempio di Cristo, che ha obbedito in tutto alla volontà del Padre offrendo se stesso per la salvezza dell'umanità, Egli «pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (Eb 5,8). Lo stile dell'obbedienza nelle prime comunità cristiane si declina in un contesto «domestico» (*domus ecclesiae*), caratterizzato dalla ministerialità, dal servizio e dalla docilità nella maturazione della coscienza. Ogni credente esercita la sua obbedienza a Dio in Cristo e riconosce nel fratello l'autorità e la dignità che gli è propria. L'Apostolo Paolo sottolinea l'importanza teologica dell'obbedienza della fede, intesa come cammino di ascolto, di accoglienza del vangelo e di interiorizzazione. Vivere l'obbedienza significa aderire a Gesù Cristo e al suo vangelo, propagato attraverso l'insegnamento apostolico (cf. At 6,7; Rm 6,17; 10,16; 2Ts 1,8; Eb 5,9). Il credente vive attivamente l'obbedienza a Dio e alla Chiesa accogliendo il dono della verità (Gal 5,7; 1Pt 1,22) e custodendo la sua ricchezza. L'adesione alla fede si traduce in impegno morale, che implica il dovere del dialogo e del rispetto reciproco, nella consapevolezza del ruolo dell'autorità preposta. L'obbedienza è raccomandata nell'ambito della vita familiare (Col 3,20; 6,1-3), in particolare tra i coniugi (cf. Ef 5,22; Col 3,18) e nel ministero ecclesiale (cf. Fil 2,12; Eb 13,17). Essa si estende negli ambiti sociali (Rm 13,1-7) e deve favorire una cultura di riconciliazione e di valorizzazione di ogni persona.

Applicazione spirituale

Vivere il voto di obbedienza significa rendere disponibile il cuore ad accogliere e collaborare con quanti servono nella Chiesa esercitando l'autorità che il Signore ha loro conferito. In questo senso l'obbedienza rappresenta una dimensione fondativa della spiritualità del consacrato, chiamato a crescere nella libertà e nella corresponsabilità. Riconoscendo nei superiori l'espressione della paternità di Dio, ci

poniamo in ascolto della sua parola e seguiamo l'esempio di Cristo che si è fatto obbediente fino alla morte di croce (Fil 2,8). L'efficacia dell'obbedienza si declina nella capacità generativa (e non distruttiva) delle relazioni ecclesiali, soprattutto quando si vivono situazioni di difficoltà e di crisi di autorità.

Parla il Padre

“In quanto alla Santa Obbedienza dichiaro di riconoscere che questa virtù forma la vita e l'esistenza di ogni Istituto Religioso, e siccome tutto l'ordine naturale sussiste perché gli elementi ubbidiscono alle leggi stabilite dalla Divina Volontà, e qualora potessero disubbidire a quelle leggi, tutto il Creato si dissolverebbe in un momento, così riconosco che senza la perfetta e fedele Obbedienza, una Casa religiosa non potrebbe esistere, perché le mancherebbe i mezzi naturali e soprannaturali della sua esistenza. Io riconosco fermamente che la Santa Obbedienza è virtù di perfetta santificazione e di perfetta unione con Dio, perché ubbidendo ai Superiori e alle regole, si fa perfettamente la Volontà dell'Altissimo.

“Riconosco che la Santa Obbedienza religiosa è la via più certa e sicura, e più breve, per arrivare a grande perfezione, e che una Casa religiosa dove tutti obbediscono religiosamente, è un Regno di Dio sulla terra, Riconosco che l'umile obbedienza è perfetta imitazione di Gesù Cristo Signor Nostro che si protestò di far sempre la Volontà del Padre suo (cfr. Gv 4, 34; 14,31), e si fece obbediente fino alla morte di Croce (cfr. Fil 2,8), e che l'anima obbediente per questa via si trasforma in Gesù Cristo...mi studierò con tutte le mie forze, e facendo anche violenza a me stesso, di obbedire in tutto e per tutto ai miei Superiori, e alle nostre regole o Costituzioni.... Prometto che la mia obbedienza sarà per motivi soprannaturali, cioè nella persona dei Superiori vedrò la persona di Gesù Cristo stesso, ed ubbidirò per amor di Dio, per piacere al Cuore Santissimo di Gesù, per santificarmi e salvarmi, e per dare il buon esempio agli altri...

“Pregherò ogni giorno il Cuore Adorabile di Gesù perché mi renda perfetto ubbidiente” (cfr. 5a Dichiarazione, Costituzioni, Roma 2021, p. 171 -174).

Quarto voto: Gesù «maestro» della preghiera del *Rogate*

Il dono della «preghiera del *Rogate*»¹⁶ costituisce il valore caratterizzante dell'identità rogazionista e della sua missione ecclesiale. In esso si riassume e si racchiude il dinamismo della preghiera per le vocazioni accompagnato dall'impegno di carità, a servizio della «grande messe» che implica l'invio dei buoni operai. La singolare richiesta di Gesù ai discepoli in Mt 9,37-38; Lc 10,2 fu tanto importante per S. Annibale da divenire il «cuore pulsante» della testimonianza che l'intera famiglia

¹⁶ Cf. CONGREGAZIONE DEI ROGAZIONISTI DEL CUORE DI GESÙ, *La Regola di Vita Rogazionista, Espressione della consacrazione, garanzia dell'identità carismatica, sostegno della comunione fraterna, progetto della missione*. Documento dell'XI Capitolo Generale, Roma 2010; ID., *Vedendo le folle, ne sentì compassione e disse: Rogate. La nostra identità carismatica nelle sfide di oggi*, Documento del XII Capitolo Generale, Roma 2016.

rogazionista continua ad esercitare nella Chiesa e nel mondo. Il carisma elargito al fondatore si traduce nell'adempimento del quarto voto¹⁷, «con cui ci impegniamo ad orientare ed offrire al Signore della messe la nostra vita e tutte le opere che formano il patrimonio spirituale ed apostolico dell'Istituto»¹⁸.

Approfondimento biblico

La richiesta del *Rogate* ricorre nel contesto dell'attività apostolica del Cristo riferita nei vangeli secondo la duplice tradizione matteana e lucana¹⁹. Possiamo segnalare gli aspetti più significativi del messaggio evangelico del Rogate. In primo luogo, va considerato il contesto in cui appare l'invito di Gesù a pregare. In Mt 9,37-38 viene presentata l'attività apostolica del Cristo che «andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità» (Mt 9,35; cf. 4,23). La passione apostolica descritta nel sommario matteano si unisce alla «compassione amorosa» (*esplagchnisthe*) che Gesù prova nel vedere le folle «stanche e sfinite, come pecore senza pastore» (Mt 9,36). L'eco della tradizione anticotestamentaria è chiaro: il compimento della promessa messianica si realizza mediante l'amore paterno-materno di Dio per il suo popolo, similmente all'immagine del pastore che si prende cura del suo gregge e lo guida a pascoli di vita (cf. Sal 22,2-3). I discepoli non devono ignorare che il gregge è minacciato dalla presenza di lupi e mercenari (cf. Mt 10,16). Dio non abbandona il suo popolo (cf. Sal 36,28; 2Mac 6,16), ma richiede il coinvolgimento della comunità dei discepoli sia nella preghiera (9,38) che nella successiva elezione e missione apostolica (Mt 10,1-5a). L'invito di Gesù di Nazaret si colloca nel cuore del dinamismo del regno messianico, portando a compimento le promesse e le invocazioni attestate fin dall'Antico Testamento: l'esodo, la predicazione, l'azione taumaturgica del Cristo e il suo amore compassionevole per l'umanità culminano nella preghiera vocazionale del *Rogate*, a cui segue l'elezione degli apostoli e il loro primo invio nelle città da evangelizzare (cf. le istruzioni missionarie in Mt 10,5-42). L'invocazione vocazionale va interpretata come dinamismo propulsore, mediazione spirituale e forza missionaria raccomandata da Gesù ai Dodici e rielaborata nella vita della comunità post-pasquale. Il «detto» del Signore in Mt 9,38 esprime, mediante la pregnante metafora agricola della messe e dei lavoratori, la tensione temporale e spaziale tra l'abbondanza della messe matura che chiede di essere mietuta da subito (senza dilazioni né dispersioni) e la scarsità degli operai. L'invito a «pregare il signore della messe» affinché mandi operai nella «sua» messe «manifesta la volontà di Cristo di coinvolgere i discepoli nella sua propria missione: il miracolo in un certo senso, è nelle nostre mani, nella misura in cui sapremo dedicare quello che Dio desidera per la sua opera di salvezza. L'andare, l'insegnare, il predicare e il guarire culminano e si riassumono nell'atto di «pregare il padrone della messe». Il Figlio chiede ai discepoli,

¹⁷ Cf. CONGREGAZIONE DEI ROGAZIONISTI DEL CUORE DI GESÙ, *Costituzioni*, art. 28; 48-49.

¹⁸ *Ibidem*, n. 49.

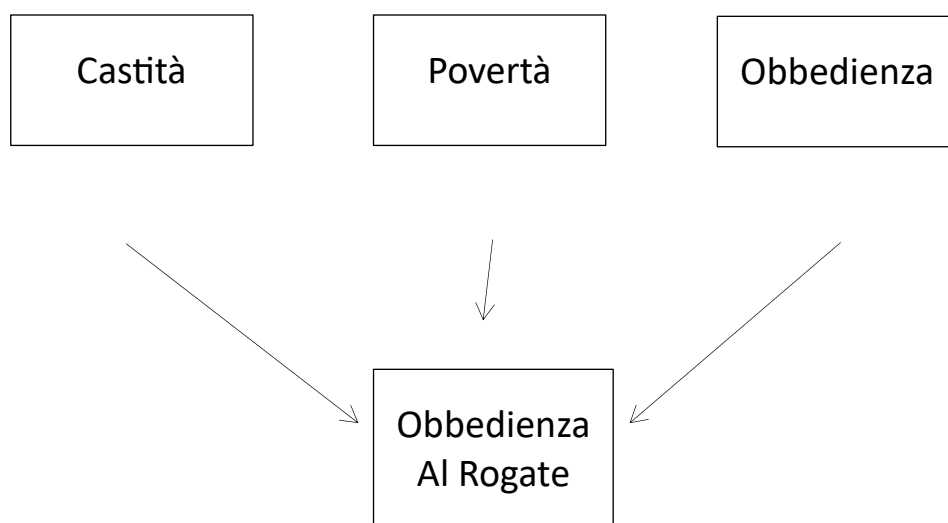
¹⁹ Cf. G. DE VIRGILIO, *Rogate*, in *Dizionario Biblico della Vocazione*, 804-820.

prima di eleggere i Dodici e conferire loro il potere dei segni (Mt 10,1), anzitutto: «Pregate il padrone della messe». L'imperativo della preghiera rivolta a Dio a cui appartiene la messe, evidenzia la dimensione trinitaria e cristologica del compimento del Regno, a cui i credenti sono chiamati a partecipare. La preghiera del *Rogate* è strettamente collegata al «mistero del Regno», così come la preghiera del «Padre nostro» illumina la nuova relazione dei credenti con Dio «padre» (cf. Mt 6,5-15). Simili contenuti si ritrovano nel parallelo lucano, che proietta la richiesta nella dimensione missionaria dei discepoli inviati ad annunciare l'imminenza del regno (cf. Lc 10,2-3). Nell'economia della rivelazione evangelica la preghiera del *Rogate* assume una importanza primaria: essa è segno di riconoscimento e di conferma che l'intero progetto della salvezza proviene dalla libera e suprema volontà di Dio, mediante la quale si sintetizza la chiamata e il compito dei credenti nella storia. In definitiva la vocazione è nella sua essenza il frutto dell'ineffabile iniziativa divina, nella quale si inserisce la corresponsabilità del credente, chiamato a «implorare» il dono dei missionari e a condividere la passione per la sorte dell'umanità. La venuta del Cristo rappresenta il «compimento del tempo messianico» di cui il *Rogate* è espressione: l'abbondante messe del mondo è matura (cf. Gv 4,32-38; Ap 14,15), il tempo dell'attesa è compiuto, l'invocazione vocazionale deve contrassegnare la permanente condizione spirituale di ciascun credente che diventa «in Cristo» protagonista operoso del Regno vivendo la sua propria e specifica vocazione e missione.

Applicazione spirituale

Adempiere al quarto voto con cui ci impegniamo a vivere pienamente la compassione di Cristo per le folle e a «pregare il signore della messe perché mandi operai nella sua messe» significa entrare in piena comunione con il cuore di Cristo. Come ha vissuto S. Annibale, anche noi seguiamo il suo esempio, accogliendo con gratitudine il carisma rogazionista. Il voto ci permette di entrare nella circolarità trinitaria che ci fa partecipare al dinamismo vocazionale espresso dal Signore Gesù nel corso della sua missione. Siamo consapevoli della ricchezza spirituale del *Rogate*. In esso possiamo cogliere sei dimensioni: a) la dimensione trinitaria in quanto siamo chiamati a collaborare al mistero del regno con l'invio del «buoni operai»; b) la dimensione cristologica che caratterizza la nostra fede nel compimento del tempo messianico; c) la dimensione soteriologica che si esprime nell'invito ad accogliere il regno e a vivere la compassione per la salvezza; d) la dimensione ecclesiologica, che ci permette di cogliere nel *Rogate* la «preghiera della Chiesa» per il mondo; e) la dimensione antropologica nella quale siamo accanto ad ogni uomo soprattutto a quanti sono nella sofferenza e nella prova; f) la dimensione escatologica che proietta l'invocazione vocazionale nella prospettiva della fine del tempo e la schiude nell'orizzonte della beatitudine eterna. Vivere ogni giorno il *Rogate* vuol dire per noi condividere il mistero di Dio e dell'uomo, del passato e del futuro, la contemplazione e allo stesso tempo l'azione del servizio e dell'offerta di se stessi al Signore.

Possiamo indicare schematicamente il dono dei quattro voti nel seguente specchietto riassuntivo



Parla il Padre

“Dichiaro di aver inteso particolare vocazione per questo pio Istituto, e di averlo scelto, non solo perché si è consacrato alle più belle Opere di Carità spirituali e temporali, cioè il salvataggio della Orfanità abbandonata e l’evangelizzazione e il soccorso delle classi povere e derelitte, non solo per retti miei speciali motivi, ma perché unico forse nella Santa Chiesa si è consacrato alla sublime missione di quella Divina Parola del Vangelo: Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam; imponendosi per voto l’ubbidienza a questo Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù, cioè la quotidiana preghiera per ottenere i Buoni Operai alla Santa Chiesa, e la indefessa e attiva propagazione della stessa in tutto il mondo, sotto il nome di Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù. Dichiaro quindi di riconoscere che dalla fedele ubbidienza a questo Divino Comando e dalla universale propagazione di questa evangelica Rogazione, ne potrà provenire immensi beni a tutta la Chiesa e a tutti i popoli; il che può valere ad inchinare il misericordioso sguardo di Sua Divina Maestà verso di questo minimo Istituto, finché ognuno dei suoi membri, o antichi o novelli, attendiamo con buona volontà e con l’aiuto della divina Grazia, a corrispondere degnamente a tanta nostra particolare vocazione” (2a Dichiarazione, Costituzioni, Roma 2010, p. 162 -163)

Conclusione

La consegna del *Rogate* e l’esercizio dei quattro voti ci permette di cogliere la nostra singolare partecipazione alla diffusione del regno. Pur essendo Dio l’origine della salvezza e la sorgente di ogni vocazione, Egli vuole che ciascun uomo sia

corresponsabile dell'elezione e dell'invio dei «buoni operai» nella sua messe. Noi siamo testimoni di questa grazia celeste e ci sentiamo responsabili di un mandato che si realizza attraverso il nostro "Sì" al dono di Dio. L'evangelizzazione come il servizio verso i poveri ci fa vivere sempre di più la nostra vocazione e missione.

Avendo come modello la Vergine Maria, madre del *Rogate*, camminiamo verso l'anno giubilare Annibaliano, con la gioia e la speranza che Maria ha espresso nel canto del Magnificat. Così papa Leone conclude la sua prima enciclica:

«La Vergine Maria non solo ci insegna a vedere l'invisibile opera di Dio, ma indirizza anche il nostro sguardo «sui punti di frattura dell'umanità, là dove avviene la distorsione del mondo, nel contrasto tra umili e potenti, tra poveri e ricchi, tra sazi e affamati», educandoci «ad acquisire un punto di vista diverso per guardare il mondo dal basso, con gli occhi di chi soffre, non con l'ottica dei grandi; per guardare la storia con lo sguardo dei piccoli e non con la prospettiva dei potenti; per interpretare gli avvenimenti della storia con il punto di vista della vedova, dell'orfano, dello straniero, del bambino ferito, dell'esule, del fuggiasco». Così, la Vergine diventa «poetessa e profetessa della redenzione», perché dalle sue labbra sgorga «l'inno più forte e innovatore che sia mai stato pronunciato, il *Magnificat*; è Lei che rivela il disegno trasformatore dell'economia cristiana, il risultato storico e sociale, che tuttora trae dal cristianesimo la sua origine e la sua forza»²⁰.

Roma, 6 agosto 2026
Anniversario dell'approvazione Canonica
della Congregazione, Messina 1926

P. Bruno Rampazzo, R.C.J.
Padre Generale

²⁰ LEONE XIV, *Magnifica Humanitas*, nn. 244.